La FGCI sugli incidenti di Roma

Occorre far emergere l'apporto dei giovani per isolare la violenza

Pubblichiamo un comunicato della Direzione della FGCI sugli incidenti dei giorni scorsi a Roma.

Gravissimi incidenti hanno turbato la vita democratica del paese nel corso degli ultimi giorni. Due giovani, uno studente e un agente di pubblica sicurezza, si trovano in gravissime condizioni. E' un nuovo episodio della strategia della tensione e della provocazione e nuovamente, come molte volte nel corso degli ultimi anni, si è cercato fra i giovani, nelle scuole e nelle università, il terreno su cui costruire la provocazione.

Ancora una volta è da una premeditata aggressione fascista che prendono le mosse gli incidenti. Si è appena chiuso il congresso del MSI, che ha inaugurato il «nuovo corso», e subito inizia a dispiegarsi un'azione che punta allo scontro fisico e giunge fino alle sparatorie e all'assassinio. Altri gruppi di provocatori hanno contribuito ad esasperare ulteriormente la già grave situazione. I cosiddetti «collettivi autonomi», che più volte si erano contraddistinti per una pratica della lotta politica dissennata e avventurista, hanno ormai rivelato di avere varcato il limite oltre il quale vi è solo la scelta della provocazione contro le organizzazioni dei lavoratori e le istituzioni democratiche, che non può più essere mascherata da confusi «spezzoni» di ideologia che vorrebbe collocarsi a sinistra.

Non si possono tacere anche le responsabilità del comportamento della polizia, che ha lasciato spazio ai fascisti e ha permesso che si innescasse la spirale della violenza. Noi vogliamo, però, sottolineare che si cerca di utilizzare a fini antidemocratici il malcontento delle nuove generazioni, che trae origine dalla gravità della loro condizione di vita, di studio e di lavoro, a cui non si è saputo e voluto dare una risposta e dinanzi a cui ancora oggi non si sviluppa un'iniziativa adeguata, come dimostra la confusa circolare del ministro della Pubblica Istruzione sui piani di studio e il pericoloso e arretrato progetto di riforma universitaria in via di preparazione da parte del governo.

Dai giovani e dagli studenti che, contrariamente ai commenti di certa stampa, non possono di certo essere confusi con i fascisti e con sparuti gruppi di provocatori, è già venuta una prima e ferma risposta unitaria e di massa. Si tratta però di fare emergere fino in fondo il contributo che può e deve venire anche dalle nuove generazioni per denunciare e isolare la provocazione da qualunque parte essa provenga e per imporre tutte le misure necessarie per prevenire altri gravi episodi. Una vera e propria campagna di massa contro la violenza e la provocazione deve svilupparsi, con la partecipazione più ampia ed unitaria di forze giovanili, dentro ogni scuola ed ogni università, in tutto il paese, per isolare i provocatori e per impedire che possano turbare le manifestazioni dei giovani.

Inoltre, per stroncare questo clima di tensione occorre che i giovani dimostrino pienamente la loro capacità di rispondere in positivo alle gravi conseguenze che la crisi generale del paese sta determinando sulle loro condizioni di vita, di studio e di lavoro. A questo proposito, la direzione della FGCI fa appello a tutte le forze giovanili, a tutti i giovani e studenti perché si sviluppi un grande dibattito di massa e si crei un clima di mobilitazione che sia in grado di fornire risposte costruttive e positive allo stato di disagio vissuto dalle nuove generazioni.

Occorre quindi rilanciare con forza la lotta di massa dei giovani sulle questioni della riforma della scuola e dell'università, dell'occupazione e del mutamento delle loro condizioni di vita. Occorre imporre la modifica delle prime insufficienti e per certi aspetti anche negative proposte avanzate dal governo, occorre incalzare con l'iniziativa di massa l'attività delle istituzioni democratiche per conquistare e costruire misure che rinnovino profondamente la condizione delle nuove generazioni.

Direzione FGCI

Un'altra assurda tragedia mancata per poco ieri notte a Roma

Caccia all'uomo notturna scatenata da falsi agenti

«Colleghi, fermate quella Renault»: è bastato questo invito degli improvvisati tutori dell'ordine, perché tre poliziotti della «mobile» si mettessero a sparare — I due «vigilantes» in galera: sono anche dei truffatori

Per dare la caccia a tre giovani, che andavano per i fatti loro a bordo di una «Renault», teppisti armati di scacciacani sono riusciti a farsi dare «manforte» da due poliziotti, i quali sono arrivati al punto di sparare sull'auto dei malcapitati. In piena notte, nella capitale s'è sfiorata la tragedia: per fortuna tutto si è concluso per il meglio, e i protagonisti della singolare — e per certi versi ancora oscura — vicenda, si sono ritrovati in questura a chiarire l'accaduto.

I due «giustizieri» sono Alcide Galassetti, 37 anni, e Giuseppe Nacci, 22, entrambi legati, a quanto pare, agli ambienti neofascisti della capitale. Il primo esercitava abusivamente la professione di medico, con tanto di studio in via San Giovanni in Laterano. Il secondo girava portandosi sempre appresso un paio di manette, una pistola scacciacani ed un tesserino con lo stemma della Repubblica italiana e con scritto «Europolice», un ufficio di polizia inventato.

Gli altri protagonisti della drammatica gimkana notturna sono Marco Lombardo Radice, di 26 anni (noto come uno degli autori di «Porci con le ali»), Piero Martini, di 29 anni, e Francesco Ricci, di 19 anni. I tre, intorno all'una e mezza dell'altra notte, si trovavano a bordo di una «Renault» che procedeva lentamente lungo via Parigi. Ad un tratto, si sono visti affiancare da una «Giulia», che ha tentato di «stringerli». A bordo della potente auto, c'erano Galassetti e Nacci, i due «vigilantes» che stavano intervenendo — hanno poi raccontato alla polizia — «per fermare gli occupanti della "Renault" e controllare i loro documenti».

Ma i tre giovani, giustamente impauriti, hanno accelerato l'andatura cercando di fare perdere le loro tracce. E' così cominciato un drammatico inseguimento, che è continuato per lunghi minuti fino a Via Nazionale. A questo punto, il primo colpo di scena: i due «giustizieri» hanno visto tre poliziotti in borghese che camminavano a piedi, li hanno riconosciuti quindi fermati. Un fatto molto strano, che successivamente i funzionari della questura hanno spiegato così: «Galassetti e Nacci sono due "patiti" della polizia, hanno sempre bazzicato intorno alle nostre caserme e così hanno imparato a riconoscere i nostri uomini». Una versione, da verificare, che lascia a bocca aperta.

Bloccata la «Giulia», i due «vigilantes» hanno detto ai poliziotti: «Colleghi, venite a darci una mano, dobbiamo bloccare quella "Renault!"» I tre agenti, che prestano servizio presso la squadra mobile della questura romana, incredibilmente, senza sapere nè come nè perché, lo facevano, hanno messo subito mano alle pistole d'ordinanza ed hanno aperto il fuoco sulla «Renault» in fuga. Ma la vettura, nonostante fosse stata raggiunta da due proiettili ad una fiancata, ha proseguito la sua corsa con una spericolata manovra, arrivando fino alla Stazione Termini. Qui i tre giovani sono scesi terrorizzati, sono balzati sul primo tassì libero ed hanno detto all'autista di andare subito alla questura centrale.

Nel frattempo, i tre agenti della «mobile», persa di vista la «Renault», avevano convinto i due «giustizieri» ad andare in questura a fare il regolare verbale. Ed è stato così che tutti i protagonisti si sono trovati a S. Vitale e i fatti hanno cominciato a chiarirsi.

La prima cosa che è venuta a galla è che Galassetti e Nacci non erano affatto funzionari di polizia. Dalle loro tasche, sono venuti fuori svariati documenti falsi: la maggior parte servivano a qualificarsi come agenti di vari uffici di polizia. Poi sono state trovate le manette, la scacciacani e infine anche una scatoletta di proiettili calibro 22. I due, a questo punto, hanno cercato di scusarsi dicendo che sono «patiti» della polizia e che avevano agito «per collaborare con la giustizia». Ma la risibile giustificazione non è bastata, e sono stati così disposti tutti gli accertamenti del caso.

Gli agenti sono andati a perquisire il domicilio di Galassetti, e vi hanno trovato un attrezzato studio medico con tanto di sala d'aspetto per i clienti e di diploma di laurea «falso» appeso al muro.

Poi hanno proseguito le indagini, e sono venuti a sapere che c'è un amico dei due — si chiama Achille Pallaccani ed ha 56 anni — che esercita anch'egli abusivamente la professione di medico, ed ha lo stesso «vizio» di fare il «vigilantes» notturno. Nel suo studio sono stati trovati altri tesserini falsi di poliziotto, altre manette, e quaranta proiettili per armi da guerra. Anche lui, quindi, è finito in galera.

se. c.

Novità e limiti della bozza Casaroli-Gonella

QUALE CONCORDATO? Ne hanno discusso giuristi e politici

Il convegno di Bologna - L'esigenza di una profonda revisione dei patti prevalente nelle due giornate di dibattito

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 5

Promosso dalle Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche dell'Università di Bologna, dall'Istituto di studi giuridici della Regione e con il patrocinio della Regione Emilia - Romagna, si è tenuto a Bologna dal 3 al 5 febbraio, nella sede del Consiglio regionale, un interessante convegno sul tema *La revisione del Concordato alla prova*.

Il convegno, che si è svolto a circa due mesi dal dibattito parlamentare che aveva messo in evidenza le novità e anche i limiti della bozza proposta di comune accordo dal governo e dalla S. Sede, ha offerto l'occasione per una seria riflessione critica sulla bozza «Casaroli-Gonella».

La prima giornata è stata caratterizzata, dopo il saluto del presidente della Giunta regionale Cavina, che ha ribadito l'impegno del governo regionale a regolare in una visione pluralistica e democratica le attività pubbliche e private nel campo sociale, dalle relazioni di Giuseppe Alberigo (Università di Bologna), di Pietro Gismondi, e Stefano Rodotà (Università di Roma).

Partendo dalle novità emerse negli ultimi anni sia nella società civile che nel mondo cattolico influenzato dal Concilio, Alberigo ha detto che la bozza presentata dal governo al Parlamento ed il dibattito che ne è seguito hanno segnato «una pagina nuova nella politica ecclesiastica del paese, imposta dalla maturazione della coscienza democratica anche nella maggioranza d.c.». Ha sottolineato che oggi la revisione deve misurarsi con le profonde novità intervenute, per cui una tale presa di coscienza delle due parti aiuterà a riscoprire il valore del primo comma dell'articolo 7 della Costituzione, secondo il quale «i rapporti tra Stato e Chiesa sono comandati dalla distinzione e dalla parità dell'autonomia, non dall'interferenza nella subordinazione e nel privilegio».

L'esigenza di andare oltre la bozza «Casaroli - Gonella», nel senso di evitare di mettere «una etichetta nuova su un progetto sostanzialmente vecchio», è stata sottolineata da Stefano Rodotà, mentre Gismondi ha difeso la bozza con argomentazioni che sapevano molto di Concordato classico.

Si può dire, in un giudizio d'insieme, che la linea di una revisione ampia e profonda, che tenga conto della evoluzione storica e del dilatarsi della esperienza democratica, ha trovato nelle relazioni e negli interventi delle altre due giornate una affermazione preminente rispetto alla linea di una revisione moderata, risultata minoritaria. E' apparsa del tutto isolata la tesi abrogazionista o separatista, che è stata sostenuta da Caputo (Università di Bologna), il quale ha svolto una critica demolitrice dell'art. 9 della bozza riguardante l'insegnamento della religione nelle scuole, le Pontificie Facoltà di Teologia e l'Università Cattolica. Alle tesi radicali di Caputo ha risposto il compagno Ratzich, il quale, pur confermando le nostre riserve nei confronti della bozza in materia scolastica, ha osservato che i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, nel campo della scuola, non dipendono tanto dal Concordato, ma piuttosto da una situazione storica. Questa impostazione — ha dichiarato il salesiano Bertone — trova la Chiesa disponibile a discutere.

Sulla linea di una revisione profonda si sono collocati Ulianich (Università di Napoli), Francesco Onida (Università di Firenze), D'Avack (Università di Roma), i quali sono stati più brillanti nel criticare la bozza che nell'indicare con chiarezza la via per un sia pur necessario superamento nel senso di andare oltre. Molto apprezzata è stata la relazione del compagno Carlo Cardia (Università di Cagliari), il quale ha messo in evidenza come la bozza, che da parte della S. Sede non ci si ispira sufficientemente al Concilio così come da parte dello Stato ci si è sforzati di tener presente la Costituzione. In questo spirito il compagno Colonna ha portato, a nome del gruppo parlamentare comunista e del Centro per la riforma dello Stato, il saluto al convegno, confermando la posizione favorevole del PCI ad una «revisione profonda ed incisiva del Concordato che rispetti in ogni sua parte i punti per noi irrinunciabili del rispetto dei principi della Costituzione, della garanzia piena per i credenti e non credenti ed anche per i cittadini che si riconoscono nelle altre organizzazioni religiose e di pensiero, nonché il non inserimento di nuove materie soprattutto quando vengono toccati i poteri di organi costituzionali come le Regioni».

Questi aspetti salienti del convegno sono stati riassunti, nelle conclusioni, da Valerio Onida, il quale ha approfittato per illustrare anche le sue personali forti riserve sulla bozza. Il presidente del convegno, Spinelli, nel chiudere i lavori, seguiti con attenzione dal sen. Gonella, ha colto l'occasione per esprimere la sua fedeltà al regime concordatario.

Alceste Santini

è in edicola

in questo numero:

COMUNIONE E LIBERAZIONE. UNA MESSA A PUNTO
di Luigi Manconi

LA SCUOLA IN ITALIA
con interventi di Alberto Alberti, Roberto Bonchio, Rosellina Archinto, Graziano Cavallini, Tristano Codignola, Roberto Gulli, Pierluciano Guardigli, Raffaele Laporta, Lucio Lombardo Radice, Glauco Marocco, Sergio Piccioni, Franco Ramella, Remo Rostagno, Paolo Terni, Gianfranco Valentini

GIANGIACOMO FELTRINELLI EDITORE:
UN GRANDE CATALOGO AL 50%
con una analisi di Felice Laudadio

ADAM SMITH E LA NASCITA DELLA MODERNA SCIENZA ECONOMICA
di Lucio Colletti

BANCHE E BANCAROTTIERI
di Sergio Bologna

UNA NONNA MERAVIGLIOSA: KAREN BLIXEN
di Goffredo Fofi

TELEFONATA IN CINA
con Edoarda Masi

UN POETA DIFENDE LA POESIA
di Giovanni Raboni

PROSSIMAMENTE CASANOVA
intervista a Federico Fellini

Tema costa 2500 lire
ma le rimborsiamo tutte

Ancora molti interrogativi sul ferimento dell'agente

PIENA DI LACUNE LA RICOSTRUZIONE DEI SANGUINOSI INCIDENTI DI ROMA

Decisivi i risultati di una serie di perizie balistiche e medico-legali — Secondo indiscrezioni il poliziotto sarebbe stato colpito da una pallottola calibro «9 lungo» Si allarga sempre più la mobilitazione democratica per la chiusura dei covi eversivi

La ricostruzione dei tragici fatti accaduti nei giorni scorsi in piazza Indipendenza a Roma

A quattro giorni dai sanguinosi incidenti avvenuti nel centro di Roma, le indagini della polizia e della magistratura non hanno ancora fornito risposte convincenti ai numerosi interrogativi che viziano la ricostruzione iniziale dei fatti. Risulta ancora difficile, infatti, mettere a fuoco le effettive sequenze della sparatoria che ha avuto per protagonisti tre agenti in borghese dell'ufficio politico della questura e un gruppo di provocatori armati di rivoltelle.

Molto dipenderà dalle risposte che verranno fornite dagli esperti incaricati di compiere una serie di perizie legali. Una delle più importanti è quella che riguarda il calibro e la provenienza del proiettile che ha raggiunto alla fronte l'agente Domenico Arboletti, le cui condizioni continuano ad essere molto gravi. Cercheremo di fare un po' di chiarezza, per quanto ci sarà possibile, osservando gli aspetti salienti di questa vicenda.

I LUOGHI — Il teatro della sparatoria, come si sa, è la centrale piazza Indipendenza, a due passi dalla Stazione. La posizione di quanti hanno partecipato allo scontro può essere riassunta così: vicino ad un angolo della piazza, tra via San Martino della Battaglia e via Castelfidardo, è ferma la «127» bianca con targa civile della polizia dalla quale sono scesi l'agente Arboletti e i suoi due colleghi, armati di mitra e pistole. Al centro della piazza c'è un gruppo di provocatori armati, staccatosi dal corteo che pochi minuti prima si era frantumato, dissolvendosi. Infine all'imbocco di via Castelfidardo, vicino alla fiancata destra della «127», viene visto un altro drappello di giovani i quali — stando ad alcune testimonianze — hanno qualcosa legato al braccio come segno di riconoscimento. Non è ancora chiaro chi fosse questa gente e da dove provenisse.

I FERITI — L'agente Arboletti, a quanto sembra, resta ferito quasi subito, appena scende dalla «127», da una revolverata partita da uno dei gruppetti presenti sulla piazza. Viene raggiunto da un proiettile alla fronte, fa una piroetta e crolla a terra bocconi. Pochi minuti più tardi, dopo una furibonda sparatoria, cadono grosso modo al centro della piazza, gli studenti Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini. Sono entrambi colpiti nella parte inferiore del corpo.

LE ARMI E I PROIETTILI — Uno dei due colleghi dell'agente Arboletti viene visto sparare sia con il mitra che era a bordo della «127» che con la pistola che aveva addosso. I due studenti feriti, a quanto sembra, sono stati raggiunti da proiettili di mitra.

Il calibro della pallottola che ha colpito alla fronte il poliziotto non è ancora noto con precisione. In un primo momento si era parlato di 7,65, ma successivamente la notizia è stata smentita. La ultima parola spetterà ai periti. Ma intanto negli ambienti di palazzo di giustizia è circolata la voce che il calibro di questo proiettile sarebbe «9 lungo».

Le armi di cui sono stati trovati in possesso i due studenti sono una «Smith & Wesson» calibro 38 e una «Beretta» calibro 7,65. La prima è stata trovata addosso a Fortuna, l'altra è stata raccolta a pochi metri dal corpo di Tomassini, il quale aveva in tasca proiettili dello stesso calibro. Secondo un primo esame della polizia sia la calibro 38 che la «7,65» al momento del ritrovamento avevano appena sparato diversi colpi.

CHI HA SPARATO — Sono stati esplosi numerosi colpi, da più direzioni. Ha sparato di certo la polizia: secondo un agente di custodia, di servizio al Consiglio superiore della magistratura, gli agenti scesi dalla «127» avrebbero sparato prima in aria e poi ad altezza d'uomo. Secondo questo stesso testimone i giovani che si trovavano al centro della piazza avrebbero poi aperto il fuoco contro i poliziotti.

Un'altra testimone, una ragazza interpellata dai nostri redattori, ha notato inoltre il drappello di giovani che erano all'imbocco di via Castelfidardo, vicino alla «127», secondo il suo racconto da questo gruppo sarebbe partito il colpo che ha raggiunto Arboletti.

Continua intanto nella capitale la mobilitazione delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e giovanili, contro ogni forma di squadrismo e di provocazione. La Federazione comunista romana ha lanciato l'iniziativa di un dialogo di massa con i cittadini sul tema dell'ordine pubblico che si articolerà attraverso decine di assemblee in vari quartieri.

Ieri mattina si è riunito in seduta straordinaria il senato accademico dell'università, presieduto dal professor Ruberti, per esaminare la situazione di tensione che si è creata nell'ateneo in seguito al criminale raid fascista di martedì scorso e ai gravi incidenti di piazza Indipendenza.

Sergio Criscuoli

Concluse nel Tirreno le manovre della marina

Dal nostro inviato

LA MADDALENA, 5

Dopo cinque giorni di navigazione ininterrotta, si sono concluse oggi nelle acque del Tirreno, le esercitazioni a forze riunite della Marina militare italiana, che ha visto impegnati 4.800 uomini e quasi tutte le unità di superficie, aeree e subacquee della nostra flotta ed un gruppo di velivoli F.104 S dell'Aeronautica.

I mezzi navali, che hanno preso parte alle operazioni iniziate nelle prime ore di martedì scorso, hanno raggiunto in giornata i porti della Maddalena ed altri porti della Sardegna nonché La Spezia, da dove riprenderanno il mare fra qualche giorno per trasferirsi nelle loro basi stanziali.

Un primo esame critico dell'intera esercitazione, denominata come è noto «Orsa maggiore», verrà compiuto nei giorni 11 e 12 febbraio al comando marina di Gaeta. Vi prenderanno parte i comandanti dei reparti navali e aerei, che hanno svolto compiti diversi nel corso delle varie operazioni. Il compito di analizzare a fondo l'esercitazione è comunque affidato al centro addestrativo navale di Taranto, diretto dall'ammiraglio di divisione Mario Calzeroni. I risultati si avranno solo fra un paio di mesi.

A sottolineare l'importanza dell'esercitazione il capo di S. M. della Marina, ammiraglio Gino De Giorgi, è venuto a bordo della «Vittorio Veneto», dove si è incontrato con i comandanti delle unità dei due schieramenti — quello «azzurro» e quello «arancione» — per essere messo al corrente direttamente sullo svolgimento delle operazioni.

s. p.

Martedì il Consiglio nazionale dell'ANCI

Per esaminare i documenti e i problemi della finanza locale, sulle relazioni alle modifiche da apportare al decreto Stammati, si riunisce martedì il Consiglio nazionale dell'ANCI. Svolgerà la relazione il nuovo presidente dell'Associazione, sen. Carlo Ripamonti.

Quando l'Inquirente gli andava bene

Il presidente della commissione parlamentare Inquirente Martinazzoli ha scritto un articolo su «La discussione» per ribadire la sua opinione in merito alla natura e alla attività della stessa commissione. In sostanza egli dichiara la necessità di abolire l'Inquirente e di restituire alla magistratura ordinaria la competenza per i reati ministeriali.

Martinazzoli per giungere a questa conclusione, fa una lunga polemica per lui del tutto inusuale, mena colpi a destra e a manca arrivando ad affermare che le preoccupazioni di quanti hanno sempre sostenuto che le decisioni della commissione non sono sentenze sarebbero tardive. Egli afferma che in precedenza vi sarebbe stato invece «scandalismo esasperato della stagione elettorale, verdetti già pronunciati, letture deformanti di fatti e comportamenti». Le conclusioni del presidente dell'Inquirente sono di due ordini, uno contingente e l'altro generale.

Nel caso specifico egli sostiene che il Parlamento, chiamato alla fine del mese a decidere la sorte dei ministri, non potrà giudicare serenamente perché la sua attività sarà viziata «dall'ambiguità insuperabile del rapporto politica-giustizia». In generale egli afferma che deve essere superata l'attuale struttura dell'Inquirente perché iniqua in quanto privati cittadini sarebbero messi sullo stesso piano dei ministri, ma senza poter loro accordare una reale situazione di parità processuale.

Che l'Inquirente, la sua struttura, il suo ruolo debbano essere rivisti è opinione diffusa: ma finora erano solo i comunisti, la sinistra a sostenere tale necessità. Improvvisamente la DC ha scoperto il problema e guarda caso nel momento in cui questo organo si è messo, pur tra mille difficoltà, e grazie ai mutati rapporti di forza dopo il voto del 20 giugno, a funzionare. Prima per la DC andava tutto bene: andavano bene gli insabbiamenti, andavano bene i rinvii, andavano bene i colpi di maggioranza che in modo scandaloso hanno impedito alla giustizia di fare il suo corso.

Adesso che le inchieste si muovono dalle paludi e le posizioni dei ministri sotto accusa vengono portate al vaglio del Parlamento, la DC (l'articolo di Martinazzoli è solo l'ultimo intervento in ordine di tempo) si mette a parlare di strumentalizzazioni, di decisioni politiche, di sentenze preconcette.

Martinazzoli spiega che contro i suoi amici di partito non vi sarebbero prove: la verità è che i deputati e i senatori avranno modo di valutare tesi di accusa e tesi di difesa e decideranno. E con loro tutto il Paese darà una valutazione dei comportamenti dei ministri sotto accusa. E questo forse è il maggior cruccio del presidente Martinazzoli.

p. g.

a FIRENZE
EQUIPE MEDICI SPECIALISTI TRATTA SENZA ANESTESIA, SENZA RICOVERO, con la moderna
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE CONDILOMI - ACNE - PAPILLOMI
UROLOGIA
Ipertrofia prostatica benigna, prostatite cronica
CONSULENTE: Prof. F. WILKINSON DELLA UNIVERSITA' DI MACCLESFIELD
Rivolgersi: FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Tel. (055) 575.252

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.500, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.000 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia-Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento su C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19